

Michel Bassand conclude il ciclo delle serate di «Coscienza svizzera»

Un federalismo a geometria variabile contro la «società programmata»

Il federalismo potrebbe scivolare nel gorgo di una società in cammino verso la globalizzazione, in cui lo Stato non ha più il monopolio dell'azione dell'uomo, oppure diventare strumento di resistenza e servire a gruppi sociali che si oppongono alla programmazione. In realtà questa duplicità è insita nel concetto di federalismo sin dalla sua nascita, tocca ora a noi definire gli strumenti idonei per salvaguardare l'equilibrio tra le due tendenze.

È la tesi del sociologo Michel Bassand, docente al Politecnico federale di Losanna, sviluppata durante l'ultimo dei tre incontri organizzati a Lugano da «Coscienza Svizzera».

Al termine di società post-in-

dustriale, obsoleto ai giorni nostri, Bassand oppone il concetto di società programmata caratterizzata da rapidissime trasformazioni che provocano una costante metamorfosi della società e che mettono a dura prova la nostra capacità d'adattamento. Il cammino della società programmata, sempre secondo Bassand, è segnato da sei dimensioni. La più evidente è la mondializzazione in cui le azioni dell'uomo non sono più localizzate a livello cantonale o nazionale, bensì hanno delle risonanze internazionali. Con effetti a volte degradanti, sorgono conflitti nazionali dovuti appunto al processo di mondializzazione e sempre più ci si rende conto dell'urgenza di

trovare un punto d'intesa tra il livello planetario e il livello locale. L'affermarsi dei «fossati» che separano i centri dalle periferie è la testimonianza di una assenza di omogeneità, di un'esclusione, in breve di mancanza di solidarietà.

La techno-scienza, altra dimensione, influenzando la nostra vita a tutti i livelli, aumenta anch'essa le distanze tra periferia e centro, con le derivanti difficoltà d'inserimento nel mondo del lavoro. Anche la crisi ambientale non è più contenibile entro i confini nazionali. Alla recrudescenza dell'individualismo si contrappone una solidarietà burocratizzata da un lato e la formazione di gruppi come le imprese, interpreti di

un bisogno di benessere da appagare e di movimenti ecologisti che reagiscono alla minaccia della programmazione, dall'altro.

In che misura allora il federalismo può gestire queste diverse tendenze senza cadere nella resistenza anacronistica al progresso, senza trasformarsi in un federalismo d'esecuzione al servizio della programmazione e evitando pericolosi ritardi? Alle provocanti domande di Remigio Ratti e Sylvie Cohen, Michel Bassand non ha dato una soluzione definitiva. La sua proposta è un federalismo «a geometria variabile» orientato alla ricerca di nuovi valori attorno ad aggregazioni culturali e sociali.